

## GOVERNANCE

**Alla Pop Milano  
Bankitalia chiede  
più manager e  
meno consiglieri  
di sorveglianza**

(Gualtieri a pag. 8)

IL CARDINE DELLA NUOVA GOVERNANCE POTREBBE ESSERE LA COMPOSIZIONE DEI BOARD

# La Bpm verso un consiglio light

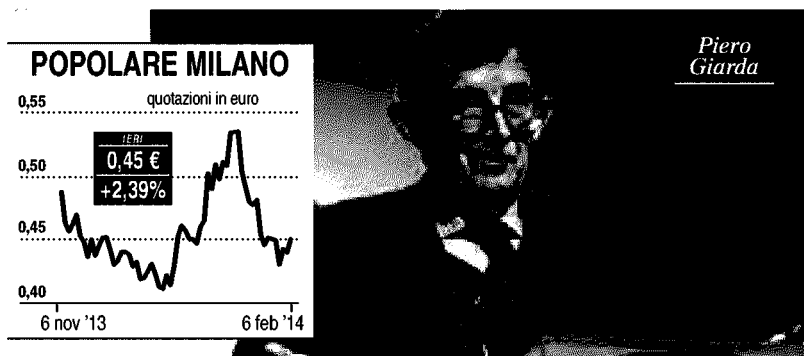
*I posti del cds potrebbero scendere da 19 a 13, in linea con le indicazioni di Bankitalia. Il cdg invece potrebbe essere rimpolpato con tre consiglieri. Resta aperto il nodo delle minoranze*

DI LUCA GUALTIERI

**L**a riforma della governance della Banca Popolare di Milano ruoterà con ogni probabilità intorno alla composizione dei due organi apicali dell'istituto, il consiglio di sorveglianza e il consiglio di gestione. È questa l'ipotesi filtrata ieri da fonti sindacali che prevedono tempi stretti per gli interventi, anche se per il momento non ci sarebbe ancora nulla di concreto sul tavolo.

In particolare il consiglio di sorveglianza potrebbe subire un dimagrimento di quattro/cinque posti (quindi, presumibilmente, da 19 a 13), mentre la gestione potrebbe essere irrobustita, salendo così da cinque a sette consiglieri. Se confermati, gli interventi risulterebbero perfettamente in linea con le indicazioni arrivate recentemente dalla Banca d'Italia sulla riduzione del numero di consiglieri. Peraltro in questi stessi mesi anche un'altra popolare, Ubi Banca, ha in cantiere una robusta sforbiciata ai board e altri istituti potrebbero presto imboccare la stessa strada.

In Bpm però la riforma presenterebbe un'ulteriore elemento di interesse, visto che nel nuovo cds si dovrà trovare un equilibrio tra le diverse (e spesso litigiose) anime della banca. Oggi nel board i rappresentanti dei dipendenti hanno la maggioranza



e fonti sindacali suggeriscono che «con la riforma in arrivo la situazione non dovrebbe cambiare». Una previsione sulla quale però nessuno oggi metterebbe le mani sul fuoco, visto che proprio Bankitalia ha chiesto in diverse occasioni di ridurre la rappresentanza dei dipendenti-soci sotto il 50%.

Il progetto di popolare bilanciata messo in cantiere dall'ex presidente Andrea Bonomi prevedeva per esempio che il peso dei fondi di investimento aumentasse con sei posti sui 13 complessivi. Non è ancora chiaro come si muoverà Piero Giarda, anche se il professore della Cattolica è sicuramente sensibile al tema. Durante la campagna elettorale infatti Giarda si è soffermato diverse volte sul delicato equilibrio tra i soci di capitale: «Si può argomentare che la presenza di quattro consiglieri riservati ai soci di capitale su 19 è una percentuale troppo piccola e che dovrebbe essere aumentata, come era scritto in alcuni recenti piani di riforma», aveva spiegato ai suoi potenziali elettori nel dicembre scorso. Altro tema sotto la lente è se ci debbano

essere una o più minoranze all'interno del cds. È noto infatti che oggi nel consiglio siedono sia i rappresentanti della lista di minoranza sia quelli dei fondi di investimento.

È insomma plausibile che la riforma metta in discussione molti equilibri, anche se questo richiederebbe una delicata trattativa con i sindacati interni e nazionali. Per esempio una richiesta del mondo sindacale sarebbe quella di inserire una sorta di clausola di lock-up per i soci di capitale più forti. L'idea era stata lanciata dal segretario generale della Uilca, Massimo Masi, a MF-Milano Finanza: «Occorrerà trovare un sistema che garantisca la permanenza degli investitori per tutti i tre anni del mandato».

Di certo il dossier governance si sta facendo sempre più caldo in Piazza Meda. Dopo l'incontro informale della scorsa settimana con i segretari nazionali del credito, è plausibile che Giarda tiri presto le fila del progetto. Anche perché dall'esito della partita dipenderà anche la tempistica dell'aumento di capitale da 500 milioni. L'impegno di presottoscrizione siglato lo scorso anno con Mediobanca,



Barclays, Deutsche Bank e Jp Morgan è infatti condizionato nero su bianco a una modifica incisiva degli assetti di governo. Per la verità i documenti ufficiali non fanno esplicito riferimento a un modello prediletto anche se, secondo alcuni rumors mai confermati, sarebbero state richieste commissioni diverse a seconda della ragione societaria della banca.

Considerando che le modifiche allo statuto dovranno essere approvate da un'assemblea straordinaria (che potrebbe però coincidere con quella di approvazione del bilancio), non c'è dubbio che non ci sia più molto tempo. Tanto più che l'aumento è già stato rimandato diverse volte. In novembre il termine di esecuzione finale è stato spostato dal 30 aprile al 31 luglio 2014 e questa è l'ultima indicazione arrivata dalla banca. Insomma, in Piazza Meda il tempo stringe. (riproduzione riservata)

*Quotazioni, altre news e analisi su  
[www.milanofinanza.it/bpm](http://www.milanofinanza.it/bpm)*